

Il Sessantotto, un periodo "diverentissimo". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze

Realizzato da
 UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 155

Scheda compilata da: **Chiara Martinelli**

DOI: 10.53221/155

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: **Silvia Nassani**

Nome e cognome dell'intervistato: **Maria Alessandra Sabbatini**

Anno di nascita dell'intervistato: **1952**

Categoria dell'intervistato: **Studente**

Livello scolastico: **Scuola primaria; Liceo**

Data di registrazione dell'intervista: **1 giugno 2021**

Regione: **Toscana**

Località:

55100 Lucca LU

Indicizzazione e descrizione semantica

Identifieri cronologici: **1950s, 1960s, 1970s, 1990s, 2000s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=w3gN-hUJy58&t=2769s>

L'intervista, dalla durata di 56.25 m (link: <https://youtu.be/w3gN-hUJy58>), si focalizza sulle memorie d'infanzia e lavorative di Maria Alessandra Sabbatini. Nata nel 1952, ha frequentato le scuole dal 1958 al 1976, anno in cui ha conseguito la laurea in Lettere. Ha lavorato, successivamente, come insegnante di italiano. Il padre, che aveva frequentato fino al secondo anno della scuola d'avviamento, lavorava come contabile in un ufficio pubblico; la madre, che aveva conseguito la licenza elementare, era casalinga. Non ha frequentato la scuola dell'infanzia, benché, ricorda, ve ne fosse una proprio davanti casa sua.

Gli anni del suo percorso scolastico coincidono con quelli della contestazione e dei movimenti studenteschi, a cui lei, iscritta nel 1968 alla seconda liceo scientifico, ha assistito in prima persona. Prima di iscriversi al liceo, l'intervistata ha frequentato le scuole elementari e medie femminili di Lucca. Conserva un buon ricordo dell'insegnante e delle compagne di classe: «eravamo una specie di grande famiglia», afferma significativamente al m. 3.49. La scuola, fin dai primi anni, ha costituito per lei una finestra sul mondo, un volano per arricchire le sue conoscenze: la radio che ascoltava tutti i mercoledì con le sue compagne durante la lezione di ricamo era fonte di approfondimenti storici, geografici, letterari – è in questo modo, ad esempio, che si avvicina a Pirandello (Bravi 2021, 150-64). Dagli argomenti era espunta l'attualità: «era proibito ogni accenno all'attualità, non se ne parlava proprio. Noi vivevamo in un mondo a sé stante, il mondo dei bambini, dove c'erano tutte le cose che funzionavano, i racconti carini che finivano in un qualche modo bene» (m. 9.50). Fino al liceo, ricorda l'intervistata, viveva in una sorta di bolla da cui erano stati esclusi tutti i temi politici e sociali più spinosi (Galfré 2019). Lei stessa udì per la prima volta parlare di Shoah da studentessa universitaria, negli anni Settanta. Il padre, che aveva vissuto la dittatura e il fascismo, era particolarmente sospettoso di ogni argomentazione politica di cui fosse venuto a conoscenza, e cercava sempre di non parlarne (de Giorgi 2016, 32-54).

L'intervistata si dilunga sulla sua esperienza liceale, ritenuta inizialmente destabilizzante. Due i motivi principali: le montanti proteste studentesche, che lei, proveniente dal mondo ovattato delle scuole medie, non riusciva inizialmente a comprendere; le differenze sociali con i compagni di classe, buona parte dei quali provenienti dall'élite economica e culturale lucchese. Era una situazione completamente diversa dalle scuole medie, dove aveva percepito come irrilevanti mestiere e condizione economica dei genitori. Il suo milieu modesto, confessa, è stato spesso fonte di complessi di inferiorità. Anche per questo motivo, spiega, ha preferito la compagnia dei compagni maschi, meno inclini a farle pesare la differente condizione sociale, e di quelle ragazze che, come lei, avessero genitori impiegati o piccoli artigiani. Dalla seconda liceo, tuttavia, si avvicina alle manifestazioni e alle proteste studentesche. Quegli anni sono ricordati come un momento «diverentissimo» (m.11.02),

a cui sostiene di aver aderito con una posizione da lei definita «conservatrice» (m. 11.27), contraria alla politicizzazione sia da destra, sia da sinistra. «Ma era difficilissimo non essere sul piano politico», chiosa comunque al m. 11.56, in quanto nel suo ambiente scolastico erano molto presenti i movimenti di estrema destra: il suo compagno di banco era il futuro complice del terrorista di destra Mario Tuti; lei stessa a quattordici-quindici anni si ritrovò a una festa organizzata da “Ordine Nuovo” (Panvini 2018, 154-63). Ciò che le premeva maggiormente era la possibilità di inserire nei programmi tematiche connesse all'attualità e alla società a lei coeva (esemplificata dalla lettura del giornale) e tutti quegli aspetti connessi alla lotta dell'autoritarismo scolastico e all'autodeterminazione individuale, testimoniata dall'abbandono del grembiule dal secondo anno (e da un rapporto irrogatole perché si era recata a scuola in jeans) (Galfré 2019). Ambivalente, a questo proposito, la reazione dei docenti: se alcuni reagivano scandalizzati, altri, sostiene, «si divertivano più di noi» (m. 45.55).

L'intervistata dedica la seconda parte del colloquio a un confronto tra la sua esperienza come studentessa e quella come docente, cominciata nel 1980 allorché ottenne un incarico annuale presso una scuola serale. Tra i suoi maggiori ostacoli, ricorda, cospicuo si rivelò quello relativo alle difficoltà comunicative che intratteneva con i suoi primi studenti, che spesso non comprendevano le sue spiegazioni e i libri di testo. Tali problematiche la indussero a iscriversi a numerosi corsi di aggiornamento e a lavorare sulle sue modalità comunicative, pervenendo a nuove, più semplici modalità di strutturazione di lessico e sintassi. Memore delle sue proteste per l'inclusione dell'attualità nei programmi di studio, ha sempre cercato di insistere sull'analisi dei giornali, intensificandone l'uso in occasione di guerre o conflitti particolarmente sentiti dagli studenti – e cita a questo proposito Chernobyl, i conflitti civili in Rwanda, le guerre in ex-Jugoslavia e nel Kosovo. Secondo lei, tuttavia, il lavoro sulla comprensione testuale è diventato, con gli anni, sempre più complesso, a causa della sempre maggior diffusione di mezzi di comunicazione e informazione visuali. La numerosità delle classi, la ristrettezza degli spazi e la scarsa abitudine degli alunni a lavorare in maniera cooperativa non l'hanno mai incoraggiata a promuovere, tuttavia, una didattica basata su lavori di gruppo.

Fonti bibliografiche:

Riferimenti bibliografici

G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.

L. Bravi, *La radio a scuola: da Eiar alla webradio in tempo di Covid. Dalla propaganda ad occasione di formazione comunitaria*, “Annali online della didattica e della formazione docente”, n. 13, 2021, pp. 150-64.

F. De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza ed educazione alla democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2016.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

M. Galfré, *La scuola è il nostro Vietnam. Il '68 e l'istruzione secondaria italiana*, Roma, Viella, 2019.

S. Oliviero, *La scuola media unica: un accidentato iter legislativo*, Firenze, CET, 2007.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/il-sessantotto-un-periodo-diverentissimo-memorie-d>